

Nuovi attacchi Usa allâ??Iran? Wechsler (Atlantic Council): â??Trump non vuole passare alla storia da perdenteâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Donald Trump potrebbe decidere di tornare a colpire militarmente lâ??Iran per evitare che la guerra, impopolare negli Stati Uniti e costata ai repubblicani una pesante sconfitta alle elezioni di metÃ mandato, si trasformi nel fallimento politico destinato a segnare la sua presidenza. Ã? lo scenario delineato da William F. Wechsler, senior director del Rafik Hariri Center e dei programmi per il Medio Oriente dellâ??Atlantic Council, giÃ alto funzionario del Pentagono, in unâ??intervista ad Adnkronos a margine dei MED Dialogues, in corso a Napoli dal 19 al 21 novembre.

Secondo Wechsler, la vittoria democratica al Congresso non ridurrÃ necessariamente la libertÃ dâ??azione del presidente americano. Al contrario, potrebbe spingerlo a concentrarsi sulla politica estera, dove dispone di poteri molto piÃ¹ ampi. Intanto lâ??Iran, pur indebolito militarmente ed economicamente, Ã¨ riuscito a modificare gli equilibri di sicurezza del Golfo, costringendo Arabia Saudita, Emirati, Qatar e Oman a elaborare strategie sempre piÃ¹ divergenti.

Le elezioni di metÃ mandato hanno prodotto una netta vittoria democratica. Che conseguenze avranno sulla politica americana in Medio Oriente e, soprattutto, nei confronti dellâ??Iran?

â??Le elezioni di metÃ mandato sono state una vera ondata blu. Trump e i repubblicani hanno perso molto piÃ¹ di quanto si aspettassero, e molto piÃ¹ di quanto accada normalmente nelle elezioni di metÃ mandato. Il giorno del voto, il presidente ha annunciato che avrebbe eliminato i finanziamenti americani allâ??assistenza militare a Israele a partire dalla fine dellâ??anno. Probabilmente non succederÃ , ma Ã¨ significativo che abbia sentito la necessitÃ di annunciarlo proprio quel giorno.

Il giorno successivo, il vicepresidente ha pubblicato una lunga analisi delle ragioni della sconfitta. Almeno due delle quattro ragioni indicate, e probabilmente tre, riguardavano Israele e il Medio Oriente. Ã? evidente che lâ??amministrazione ritiene che la regione abbia avuto un peso sproporzionato nelle elezioni.

Alcuni osservatori allâ??estero pensano che, con lâ??arrivo dei democratici, Trump sarÃ maggiormente vincolato nella sua politica mediorientale. In realtÃ Ã¨ il contrario. Nellâ??immediato Ã¨ stato costretto a fermarsi per rimettere ordine nella propria amministrazione, trovare un consenso allâ??interno della Casa Bianca e confrontarsi con il Partito repubblicano. Ma questa fase sta per concludersi.

I democratici al Congresso avranno tutti gli strumenti necessari per ostacolare lâ??agenda interna di Trump. Potranno fare molto rumore sulla sua politica estera, ma avranno una capacitÃ assai piÃ¹ limitata di fermarla. Nel nostro sistema il presidente Ã¨ il comandante in capo e la legislazione gli attribuisce poteri molto ampi nellâ??uso della forza militare. Trump ha giÃ dimostrato di essere disposto a esercitarli.

Nei prossimi due anni non vorrÃ limitarsi a mettere il veto alle iniziative del Congresso. Lo ha detto pubblicamente. Si concentrerÃ dove conserva il proprio potere, cioÃ¨ sulla politica estera.

E oggi si trova di fronte alla possibilitÃ che si realizzi il suo peggior incubo: passare alla storia come un perdente, per una politica che lui stesso ha deciso di adottare. Non si tratta del Covid, arrivato allâ??improvviso. Ã? stata una sua decisione entrare in guerra con lâ??Iran, e finora questa guerra non Ã¨ andata bene e incontra una forte opposizione negli Stati Uniti.

default watermark

Trump vorrebbe un accordo in cui lâ??Iran capitolasse alle sue richieste, soprattutto sul programma nucleare. Ma chi conosce lâ??Iran sa quanto sia improbabile. Ã? piÃ¹ probabile che Teheran ritenga di aver ottenuto un successo politico contro Donald Trump, come in passato ha ritenuto di averne ottenuti contro Jimmy Carter, Ronald Reagan e George W. Bush. E che continui a spingere in questa direzione, aumentando la pressione.

A quel punto Trump potrebbe concludere che lâ??unico modo per non passare alla storia come un perdente sia vincere la guerra. Se questo sarÃ il suo ragionamento, possiamo immaginare una nuova escalation anche in tempi relativamente brevi.

Mentre parliamo, un terzo gruppo navale da battaglia con portaerei Ã¨ stato spostato nellâ??area di responsabilitÃ del CENTCOM. Si tratta di unâ??enorme concentrazione di mezzi navali. Non vedevamo un dispiegamento di queste dimensioni nella regione dalla vigilia della guerra in Iraq del 2003. Gli Stati Uniti hanno normalmente tre o quattro gruppi di portaerei che possono schierare contemporaneamente nel mondo, e oggi praticamente tutte queste risorse sono concentrate lÃ¬. Dispiegamenti di questo tipo finiscono per generare una dinamica propria. Vedremoâ?•.

Lei Ã¨ stato recentemente in Medio Oriente e nei Paesi del Golfo. Come stanno cambiando gli equilibri regionali? Lâ??Iran Ã¨ oggi piÃ¹ forte rispetto a un anno fa? E come stanno reagendo le monarchie del Golfo?

â??Allâ??inizio dellâ??anno lâ??Iran si trovava in una posizione di notevole debolezza. Riconosco a Trump il merito di aver deciso di usare la forza contro il programma nucleare iraniano lo scorso anno. Quello Ã¨ stato un buon impiego della forza militare.

Purtroppo, mentre le forze armate americane hanno inflitto danni ingenti allâ??Iran e il blocco navale continua a danneggiarne pesantemente lâ??economia, Teheran ha dimostrato di poter proiettare la

propria potenza e colpire a piacimento i vicini del Golfo.

Ha stabilito una nuova normalitÃ , nella quale puÃ² attaccare restando al di sotto della soglia che provocherebbe una guerra su vasta scala. PuÃ² colpire uno qualsiasi dei suoi vicini, in qualunque momento, oppure il traffico marittimo. In passato questo sarebbe stato considerato un casus belli, qualcosa per cui gli Stati Uniti sarebbero entrati in guerra. Oggi accade e non si arriva alla guerra. Dal punto di vista di Teheran, questo Ã¨ un vantaggio.

Non dimentichiamo che chi prende le decisioni in Iran ha un solo obiettivo: restare al potere. Non il benessere della popolazione iraniana. Ã? disposto ad accettare danni enormi pur di sopravvivere politicamente.

Câ??Ã¨ poi una cosa che dovremmo eliminare dal nostro vocabolario: parlare del Golfo come di unâ??entitÃ unitaria. Il Golfo non Ã¨ un soggetto politico. Ã? un insieme di Stati distinti. Stiamo entrando in unâ??epoca in cui ciascuno di questi Stati agisce con una propria autonomia strategica, identificando interessi nazionali e strategie differenti.

default watermark

Questo non significa che diventeranno nemici. Su alcuni dossier collaboreranno, su altri saranno concorrenti e su altri ancora potranno trovarsi su fronti opposti. Ã? una regione molto piÃ¹ complessa di prima.

Se guardiamo agli Emirati Arabi Uniti o al Bahrein, la conclusione generalmente tratta dallâ??esperienza di questa guerra Ã¨ che bisogna restare vicini ai Paesi che hanno fornito assistenza concreta nel momento del bisogno. E questi sono soprattutto gli Stati Uniti e Israele.

Se guardiamo allâ??Arabia Saudita, invece, troviamo una forte preoccupazione per lâ??imprevedibilitÃ e lâ??inaffidabilitÃ degli Stati Uniti. I sauditi ricevono attacchi dallâ??Iran a est, dai suoi alleati in Iraq a nord e dagli Houthi in Yemen a sud. Gli attacchi hanno in alcuni momenti provocato anche la chiusura dellâ??aeroporto di Riad. Lâ??Arabia Saudita Ã¨ impegnata in un confronto indiretto, e a volte diretto, con gli Houthi.

Per questo Riad ha deciso di non mettere tutte le uova nel paniere americano e di cercare anche altri partner. Ã? la ragione dellâ??accordo di difesa della Mecca con Turchia e Pakistan, dei contatti con la Siria per un possibile contributo militare e del dialogo con lâ??Egitto.

Il Qatar ha scelto una strada diversa. Dopo un periodo di confusione strategica seguito alla guerra, ha deciso di rilanciare e rafforzare il proprio ruolo di mediatore internazionale.

Allâ??altro estremo dello spettro câ??Ã¨ lâ??Oman, che ha scelto di prendere atto della potenza iraniana e di cercare unâ??intesa con Teheran. Ã? il Paese piÃ¹ disposto a negoziare accordi che potrebbero introdurre, di fatto, pedaggi per il passaggio attraverso quello che finora Ã¨ stato considerato uno stretto internazionale.

Se guardiamo alla dottrina Carter e alle successive posizioni dellâ??amministrazione Reagan, vediamo che questa prospettiva contrasta con principi fondamentali della politica americana nella regione da decenni. Eppure Oman e Iran stanno lavorando in questa direzioneâ?•.

Lei si trova in Italia per partecipare ai MED Dialogues di Napoli. Nei suoi incontri in Medio Oriente, lâ??Italia e lâ??Europa sono ancora considerate interlocutori importanti, oppure sono ormai ai margini delle decisioni strategiche sulla regione?

â??Lâ??Italia e il resto dellâ??Europa fanno certamente parte della conversazione, ma bisogna riconoscere che ne fanno parte meno di quanto vorrebbero. La ragione fondamentale non Ã¨ la mancanza di buoni leader o di idee, ma il fatto che dagli anni Novanta gli europei hanno fortemente ridotto la propria capacitÃ di proiettare potenza militare.

Alla fine dei conti, esiste ben poco potere diplomatico senza potere militare. Dopo lâ??invasione russa dellâ??Ucraina, lâ??Europa ha iniziato a invertire questa tendenza. Ã? un fatto positivo, ma ci vorranno molti anni per affrontare le sfide poste dalla guerra in Ucraina, per non parlare di quelle nel vicinato europeo, al di lÃ del Mediterraneo.

Detto questo, ci sono molte cose che vorremmo vedere fare agli europei.

default watermark

La prima Ã¨ essere molto chiari su chi rappresenta lâ??attore destabilizzante della regione. Lâ??Iran Ã¨ un attore maligno. Si puÃ² essere dâ??accordo o meno con la decisione di Trump di entrare in guerra. Ho giÃ detto che considero quanto accaduto a febbraio il risultato di errori enormi. Ma questo non cambia il giudizio sulle attivitÃ destabilizzanti che lâ??Iran conduce nella regione dalla rivoluzione del 1979. Lâ??Europa deve essere molto chiara su questo punto.

La seconda cosa riguarda le forniture militari. Paesi esportatori di armamenti come lâ??Italia possono facilitare e accelerare la vendita di sistemi dâ??arma ai Paesi del Golfo. Tutti, pur nelle loro differenze, cercano di rafforzare le capacitÃ militari nazionali.

Gli Stati Uniti probabilmente restano il loro partner preferito, ma non siamo in grado di soddisfare tutte le loro necessitÃ . Lâ??Italia e il resto dellâ??Europa dovranno contribuire a colmare questa domanda.

Infine, câ??Ã¨ il ruolo economico. Come si costruiscono alternative allo Stretto di Hormuz? Come si realizzano nuove infrastrutture per trasportare le merci via terra?

Câ??Ã¨ il corridoio economico India-Medio Oriente-Europa, lâ??IMEC, e ci sono altri progetti di collegamento attraverso la regione. Per il momento sono soprattutto sulla carta. Devono diventare realtÃ .

E poichÃ© lâ??Europa sarebbe tra i principali beneficiari, dovrebbe essere in prima linea nel promuoverli e soprattutto nel finanziarli. Alcuni Paesi, come lâ??Arabia Saudita, possono permettersi di pagare autonomamente le proprie infrastrutture. Altri, come la Giordania e la Siria, avranno molte piÃ¹ difficoltÃ . Ã? proprio qui che lâ??Europa puÃ² fare la differenzaâ?•.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 19, 2026
Autore
redazione

default watermark